Una denuncia del Fronte di liberazione nazionale del Congo

Villaggi distrutti e napalm nella provincia del Katanga

Il FLNC afferma anche che truppe e piloti francesi combattono al fianco delle truppe di Mobutu - Breznev mette in guardia contro le ingerenze negli affari interni dello Zaire - In una intervista Hassan del Marocco critica gli Stati Uniti

KINSHASA — Il Fronte di Liberazione Nazionale del Congo (FLNC) ha denunciato ieri per la seconda volta la presenza di «truppe francesi a fianco dei marocchini e dei soldati di Mobutu». Il comunicato del FLNC afferma che sono militari francesi a guidare i carri armati AMX e a pilotare gli aerei «che rovesciano senza sosta sui villaggi bombe al napalm di 750 chilogrammi». Secondo il comunicato «l'aiuto francese e marocchino si risolve in questo momento nel massacro di popolazioni civili e nell'incendio di località abitate».

Il rappresentante dell'Angola all'ONU ha denunciato la presenza di personale militare francese nello Zaire e di «due grosse imbarcazioni» nelle acque territoriali del suo paese.

Una fonte francese ha smentito queste affermazioni, tuttavia esiste una preoccupante ambiguità a questo proposito. Un portavoce zairese, ha infatti dichiarato ieri che paracadutisti francesi si trovano a Kolwezi e che potrebbero rimanervi per un certo tempo oppure potrebbero essere utilizzati a Kamina e a Lumumbashi, altre due importanti località dello Shaba.

Sul piano militare un portavoce governativo ha annunciato che la controffensiva delle truppe governative e delle forze marocchine sarebbe giunta alle porte di Mutshatsha, importante nodo ferroviario che è l'obiettivo principale della controffensiva.

Nella capitale zairese sono giunte intanto le prime forniture cinesi. Nell'occasione l'ambasciatore cinese a Kinshasa, Kun Tofei ha dichiarato che il suo paese «si è ritenuto in dovere di aiutare la repubblica dello Zaire, vittima dell'egemonismo delle grandi potenze».

Sul problema zairese è intervenuto per la prima volta pubblicamente il segretario generale del PCUS Leonid Breznev che nel corso di un brindisi in onore del capo di Stato siriano Hassad in visita a Mosca, ha affermato: «Se nel centro dell'Africa si viene a creare una pericolosa fonte di tensione la responsabilità ne ricadrà interamente su coloro che violano uno dei principi fondamentali delle relazioni tra gli Stati: il principio della non interferenza negli affari interni».

«Noi — ha aggiunto il segretario generale del PCUS — ci opponiamo fermamente a questi atti, indipendentemente da dove essi siano perpetrati. Coloro che si immischiano negli affari interni dei popoli e progettano piani per intensificare la situazione di conflitto nello Zaire, devono riflettere seriamente sulle conseguenze che potrebbero derivarne». E' questo il primo intervento diretto di un dirigente sovietico sul problema Zaire, ma la sostanza del discorso di Breznev era già stata sostenuta nei giorni scorsi in articoli e commenti degli organi di stampa sovietici. In uno di questi articoli la TASS aveva affermato che ufficiali israeliani stanno riorganizzando i servizi di sicurezza zairesi e vanno assumendo «un ruolo sempre più importante» all'interno delle forze armate di Mobutu. Ieri un portavoce di Tel Aviv ha smentito queste affermazioni definendo impensabile la partecipazione di Israele ad una iniziativa che vede protagonisti Stati arabi come l'Egitto e il Marocco.

Il re del Marocco Hassan II ha intanto concesso una intervista a due giornali conservatori francesi per sostenere che le prove, che tuttavia continua a non esibire, della partecipazione cubana alla sollevazione armata nell'ex Katanga Hassan II ha anche inquadrato l'intervento del suo paese nel conflitto zairese in un ampio contesto arabo-africano: «Se si permettesse allo Zaire di cadere nell'orbita sovietica — ha detto Hassan II — ne verrebbe minacciata in modo diretto la sicurezza di tre Stati arabi che sono alla base di ogni passo verso la pace nel Medio Oriente: il Sudan, l'Egitto e l'Arabia Saudita. Lo Zaire — ha quindi precisato — possiede una frontiera comune con il Sudan che a sua volta raggiunge il Mar Rosso di fronte alle coste saudite: come si potrebbe fare un'opera di pace con l'Egitto e l'Arabia Saudita se la sicurezza del Sudan venisse compromessa?». Dopo queste incredibili dichiarazioni Hassan del Marocco — e rammarica to che gli Stati Uniti non abbiano seguito l'esempio della Francia nell'aiutare il governo dello Zaire. «L'unica cosa che chiediamo agli Stati Uniti — ha quindi aggiunto — è che diano aiuto materiale e morale a coloro che si battono per un ideale vicino a quello americano».

L'agenzia algerina APS ha intanto accusato il Marocco di utilizzare casse con l'insegna della Croce rossa per inviare armi a Mobutu. L'APS afferma che quanto sta facendo il Marocco utilizzando il segno di una organizzazione internazionale costituisce una violazione «fragrante della convenzione di Ginevra». Infine c'è da registrare una serie di messaggi che il dittatore zairese Mobutu ha inviato ad alcuni capi di Stato africani tra cui quello angolano, Agostinho Neto.

PATRICIA HEARST SI ACCUSA

La giovane ereditiera si è riconosciuta colpevole di una rapina a mano armata commessa nel 1974. Patricia Hearst era stata già condannata a sette anni per una rapina in banca. L'ammissione di colpevolezza della figlia del miliardario Hearst (che visse la nota avventura nell'«esercito simbionese») ha fatto cadere altri nove capi d'accusa e forse prepara una sentenza finale che tenga conto della sua «buona condotta» attuale. NELLA FOTO: la giovane esce dal tribunale di Los Angeles.

Mentre gli operai manifestano davanti al Parlamento

Si discute in Francia il piano siderurgico

Prevista la chiusura di diversi impianti - Il PCF propone la nazionalizzazione di tutto il settore

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Oltre seimila operai della siderurgia lorena, minacciati di licenziamento dal piano di ristrutturazione di questo importante settore oggi in crisi, hanno raggiunto stamattina Parigi e nel pomeriggio hanno manifestato nei pressi del Palazzo Borbone dove il Parlamento, dopo avere ascoltato il primo ministro Barre, doveva appunto dibattere le misure governative destinate a soccorrere i gruppi privati che controllano la produzione nazionale dell'acciaio.

Del piano di ristrutturazione dell'industria siderurgica, il secondo in un decennio, se ne parla da tempo e Barre non ha fatto che confermare i termini e la «necessità» per rendere competitiva un'industria che attualmente, secondo il governo, produce a costi troppo elevati sia per la vetustà di certi impianti, sia per la sovrabbondanza della mano d'opera impiegata. Il piano prevede la chiusura di un certo numero di impianti invecchiati a Thionville e in altri centri lorenesi. Il licenziamento immediato di tremila operai e quello complessivo e graduale di sedicimila lavoratori di qui alla fine del 1979. Il tutto per l'importo di circa tre miliardi a titolo di aiuto supplementare ai gruppi siderurgici che trasferirebbero la loro attività nei moderni centri produttivi di Dunkerque e di Fos.

Per alleviare il peso di questa ondata di licenziamenti e della condanna a morte della Lorena siderurgica, il governo sarebbe poi disposto ad elargire aiuti minori a quelle grandi imprese meccaniche che sarebbero disposte ad installare nella regione colpita nuove fabbriche e dunque a crearvi nuove possibilità d'occupazione.

Il dibattito alla Camera non sarà facile per il governo dato che anche in certi settori gollisti si manifesta una netta ostilità alla smobilitazione della siderurgia lorena. Quanto al PCF, esso chiede la nazionalizzazione di tutto il settore giudicando che la siderurgia, importante per lo sviluppo economico del paese, continua ad ingrossare ingenti fondi pubblici senza che i «padroni dell'acciaio» riescano a superare la sua crisi strutturale.

E' interessante notare a questo proposito che i comunisti insistono affinché il principio della nazionalizzazione della siderurgia entri definitivamente nel programma comune e ciò in occasione del vertice tra i partiti di sinistra che dovrebbe appunto occuparsi di aggiornare il documento firmato nel 1972. Diversa è la posizione del Partito socialista che non vorrebbe allargare la nomenclatura delle società «nazionalizzabili» a suo avviso già abbastanza estesa, ma semplicemente applicare ciò che è già scritto nel programma comune e cioè la eventuale partecipazione dello Stato nel settore siderurgico accanto alle imprese private. Il vertice della sinistra è stato fissato oggi al 17 maggio prossimo. L'aggiornamento del programma comune deve essere terminato prima delle vacanze estive. Oltre alla nazionalizzazione della siderurgia il PCF chiede quella della società Peugeot Citroen e del settore petrolifero.

Augusto Pancaldi

Rhodesia: Nkomo favorevole a una breve conferenza per il passaggio dei poteri

LUANDA — Il Fronte Patriottico dello Zimbabwe è disposto, a determinate condizioni, a partecipare ad una nuova conferenza di pace sulla Rhodesia. Lo ha dichiarato in un'intervista Joshua Nkomo che insieme a Robert Mugabe è uno dei capi dell'organizzazione.

Secondo l'esponente nazionalista rhodesiano la conferenza dovrebbe durare quattro o cinque giorni e durante i suoi lavori si dovrà discutere sia della nuova costituzione del paese che del meccanismo che regolerà il trasferimento dei poteri dalla minoranza bianca alla maggioranza nera.

Secondo il leader nazionalista non c'è nulla di nuovo «nelle proposte anglo-americane che Owen ha presentato — gli abbiamo detto che il Fronte Patriottico non parteciperà alla conferenza costituzionale se non ci saranno presentate proposte che garantiscano il trasferimento del potere dalla minoranza bianca agli africani».

Si è concluso intanto il «vertice» dei paesi della «prima linea» durante il quale, secondo buone fonti, è stato deciso di aumentare l'aiuto militare ai movimenti di liberazione.

Concluso il vertice siro-sovietico

Auspicati più stretti rapporti nei colloqui di Assad con Breznev

Vedute concordi sulla necessità di convocare presto la conferenza di Ginevra, di sostenere l'OLP e di riconoscere il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Risolvere il conflitto medio orientale basandosi sul principio del non ricorso alla forza; riunire al più presto la Conferenza di Ginevra e garantire all'OLP la partecipazione a pieno diritto, associare a tutti gli Stati del Medio Oriente il diritto all'esistenza alla indipendenza e alla sicurezza; garantire al popolo arabo della Palestina i diritti inalienabili, compreso quello dell'autodeterminazione e della fondazione di uno Stato palestinese indipendente». Sono questi i punti centrali sui quali sovietici e siriani hanno discusso «in uno spirito di amicizia» ha precisato la «Tass» nel corso dei colloqui al vertice svoltisi al Cremlino tra Breznev e Hafez Assad, segretario generale del Partito Baath Arabo Socialista e Presidente della repubblica araba siriana.

I colloqui — iniziati lunedì e conclusisi ieri sera — hanno visto la presenza dei massimi dirigenti dei due paesi: con Breznev c'erano Podgorni, Kossighin, Gromiko e Ponomarev, con Assad vari membri della Direzione del Baath, il ministro degli esteri Abdel Halim Khaddam ed esponenti dei settori economici.

L'alto livello delle due delegazioni — si precisa a Mosca — non è stato casuale dal momento che sui problemi affrontati non vi è, tra le due parti, un accordo completo soprattutto per quanto riguarda la situazione medio orientale e il rapporto con Israele e la creazione di uno Stato palestinese.

Per quanto riguarda la parte sovietica — come ha precisato Breznev — vi è un atteggiamento di grande rispetto nei confronti della giovane repubblica siriana. L'URSS è stato uno dei primi paesi a schierarsi a favore della Siria nella sua lotta per la libertà e l'indipendenza e sono stati attuati precisi piani di intervento a favore della sua economia, si è dato il via a rapporti commerciali e allo scambio di tecnici e specialisti. Breznev ha posto anche l'accento sul ruolo che la Siria ha e può avere in tutto il Medio Oriente.

Da parte di Mosca si guarda quindi con interesse alla politica siriana e si esprime l'auspicio di un più stretto legame e di contatti continui. In tal senso il Segretario del PCUS ha dichiarato che l'Unione sovietica, proprio per essere tedesca ad una politica di vera amicizia e fatta del tutto perché alla Siria vengano restituiti «senza condizioni i territori occupati dagli israeliani.

Assad (che nei prossimi giorni dovrebbe incontrare Carter in Europa) ha ribadito che la Siria opererà per intensificare i rapporti («anche personali») e le consultazioni con l'URSS. Ha poi precisato che pur se vi possono essere differenti punti di vista su alcune questioni, lo spirito che unisce i due paesi può contribuire a far superare le difficoltà. Riferendosi alla situazione che si è creata in seguito all'intervento siriano in Libano ha affermato che i due paesi sono legati strettamente e sono abitati da uno stesso popolo.

Durante i colloqui al Cremlino sono stati discussi anche alcuni problemi che si riferiscono alla cooperazione economica, e in particolare quelli della realizzazione della diga sull'Eufrate alla quale partecipano tecnici sovietici.

Carlo Benedetti

Ricevimento per la festa nazionale siriana

ROMA — Ieri sera, in occasione della festa nazionale siriana, l'ambasciata della Repubblica araba di Siria ha offerto un ricevimento nei saloni del Grand Hotel. Vi hanno partecipato, in gran numero, oltre ai rappresentanti del corpo diplomatico accreditato a Roma, uomini politici, parlamentari, giornalisti, esponenti della cultura. Erano presenti i compagni Dario Valori, vice presidente del Senato, e Remo Salati, della sezione esteri del PCI.

Dopo il direttore, il redattore capo di «Opinion»

Giornalisti arrestati in Argentina

BUENOS AIRES — Dopo due giorni di attesa l'esercito argentino ha ufficialmente annunciato che Enrique Jara, caporedattore del quotidiano *La opinion*, è tenuto in stato di arresto presso un comando militare.

Jara, 36 anni, era stato prelevato a casa sua da una ventina di uomini in abito civile. Secondo *La opinion* quel gruppo di persone era lo stesso che poco prima aveva fatto altrettanto con Jacobo Timerman, 54 anni, direttore del quotidiano. L'arresto di Timerman era stato subito comunicato dall'esercito, mentre riguardo a Jara il ministero della pubblica informazione aveva dichiarato che era stata aperta un'inchiesta.

Il comunicato di oggi conferma l'attacco del regime contro uno dei più influenti giornali indipendenti di Buenos Aires. Due altri giornalisti collegati al quotidiano sono scomparsi. Edgar Saton, che era stato segretario stampa del presidente Alejandro Lanusse, è sparito dalla circolazione il 1 aprile scorso, mentre si recava al lavoro. Enrique Raab, ex redattore dello stesso quotidiano è stato prelevato a casa sua da uomini in uniforme sabato mattina. Ne la polizia ne l'esercito hanno fornito notizie sulla sorte dei due giornalisti.

Editoriale del «New York Times»

I rapporti degli USA con l'«eurocomunismo»

NEW YORK — La posizione americana nei confronti di una eventuale presenza comunista in governi dell'Europa occidentale — e che si riassume nel concetto di «non indifferenza» — viene commentata oggi dal "New York Times" in un editoriale.

Il giornale rileva innanzitutto che «i successi politici dei partiti comunisti in Italia, in Francia e in Spagna pongono un difficile problema non solo a quei paesi ma anche alla amministrazione Carter» e che «gli Stati Uniti debbono decidere qual è il mezzo migliore per proteggere la loro sicurezza vitale e i loro interessi economici in Europa, senza ricorrere a gesti di cruda interferenza i quali servirebbero solo ad istigare l'antiamericanismo».

Si ricorda poi la visione di Kissinger «che cercando di impedire l'ascesa dei comunisti al potere talvolta offendeva anche i partiti amici col livore delle sue pubbliche ammonizioni», contrapponendola a quella di Carter, «i cui portavoce mettono oggi cura nel parlar piano e senza minacce, anche se capi politici anticomunisti in Europa ed i loro elettori hanno orgoglio nazionalistico sono disposti essere aiutati a resistere ai rossi ma debbono evitare di apparire strumenti in mani americane».

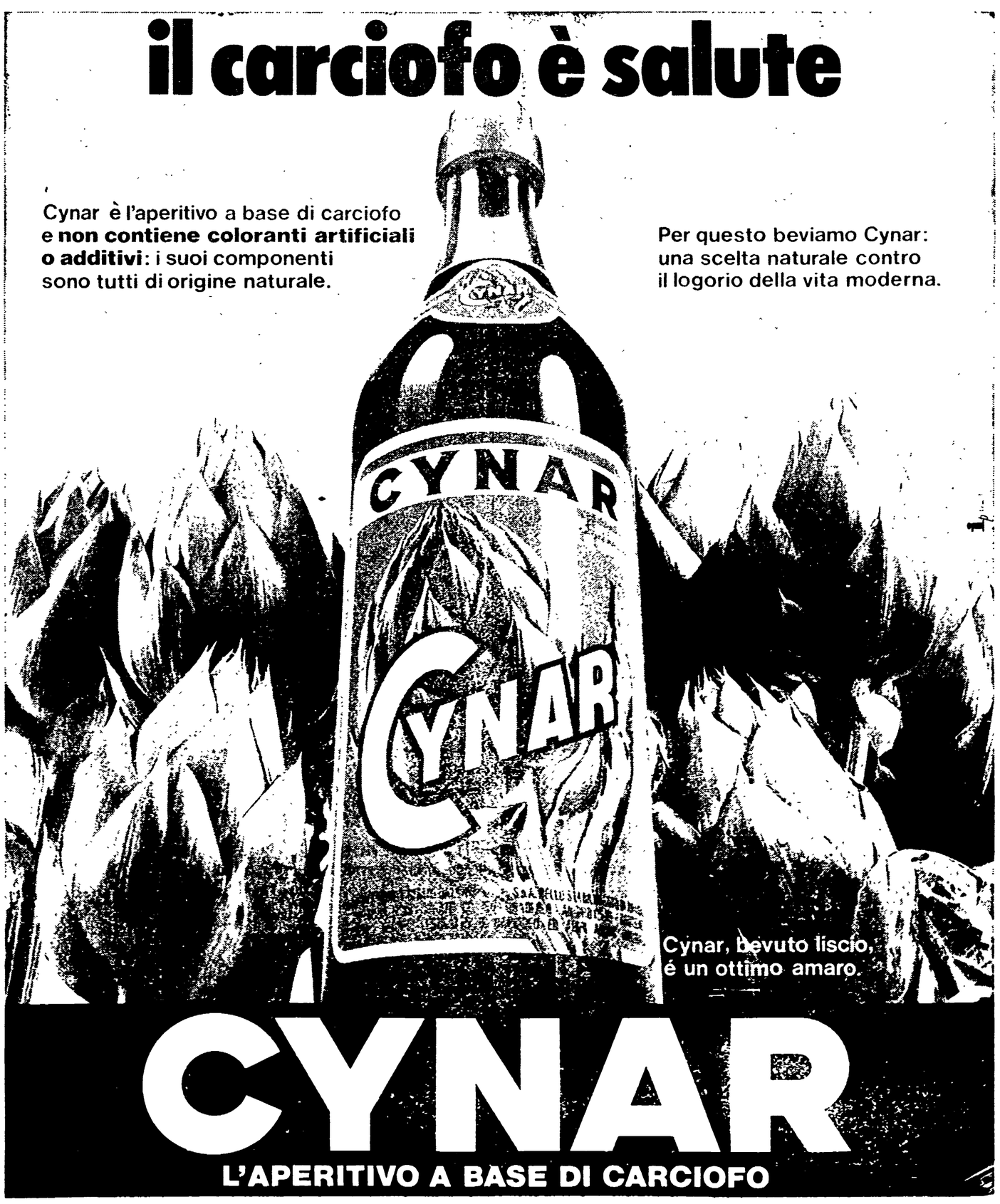
Il "New York Times" prosegue «apparirà presto chiaro se questo approccio più morbido sarà sufficiente. Non esiste la possibilità imminente che una qualsiasi nazione europea occidentale passi sotto il controllo comunista, ma alcuni ministri comunisti potranno entrare in governi di coalizione in Italia o in Francia entro un anno. In Francia il potere dei comunisti verrebbe temperato dalla loro associazione con un partito socialista il quale ha recentemente acquistato un elettorato più ampio, ma che rimane una forza unita più debole e meno militante.

In Italia, dove è più probabile che un ruolo comunista emerga da acute crisi sociali piuttosto che da nuove elezioni, la situazione è più precaria. Il probabile «partner» della (eventuale) coalizione, la DC, non è più una forza dinamica e potrebbe anche spiccarsi sulla questione della partecipazione comunista. Ciò lascerebbe i comunisti come l'unica forza in Italia. Per il momento, tutto questo è solo materia di illazione. Forse, anzi, la marea elettorale comunista ha già raggiunto il livello massimo».

Esaminando i modi di intervento americano negli sviluppi europei, e notando che la politica americana chiaramente influenzera, questi ultimi, il giornale rileva: «non intervenire in alcun modo è semplicemente un'altra forma di intervento, poiché indicherebbe una mancanza di preoccupazione o una indifferenza da parte degli Stati Uniti. Come, dunque, «intervenire» con prudenza e con efficacia, si domanda il "New York Times"? E così continua: «prima che i comunisti assumano il potere in qualsiasi paese europeo occidentale, l'America può compiere diversi passi legittimi per scoraggiare la loro avanzata. Le relazioni con gli Stati Uniti saranno sempre un tema della politica europea. Gli elettori in Europa e gli uomini politici debbono saper prevedere le tensioni che, inevitabilmente, si creerebbero nell'alleanza atlantica e nella comunità europea se essi si avvalessero, per un ruolo di comando, ai comunisti».

«Nel caso che tale consiglio fallisca, gli Stati Uniti hanno un ulteriore interesse a tentare di impegnare i partiti comunisti d'Europa ad aderire a una linea politica la quale provochi il minor danno possibile alla NATO al mercato comune e ai sistemi parlamentari europei. Non si debbono escludere i contatti, anche se alcuni comunisti occupano qualche poltrona ministeriale. Washington dovrà avere a che fare con essi e attuare il loro impatto sulle istituzioni dell'alleanza».

Riesame della politica sui visti per gli Stati Uniti

WASHINGTON — L'amministrazione americana si prepara a riesaminare la propria politica relativa alla concessione di visti a membri di Partiti comunisti stranieri che vogliano recarsi in viaggio negli Stati Uniti. Lo ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, aggiungendo peraltro che la posizione americana in merito non è ancora mutata.

Il portavoce ha affermato che la politica degli Stati Uniti per la concessione di visti è attualmente esaminata nel contesto dell'accordo di Helsinki, ma ha rifiutato di precisare se in seno all'amministrazione prevalga o meno una tendenza alla liberalizzazione.